

## l'Unità elezioni

# Il lupo che viene trasformato in agnello

Anche così si aiutano e si coprono i terroristi

## CriticaSociale



«Curcio — il fondatore delle Br, in carcere — cercò di salvare Moro» ma il tentativo «non riuscì solo per il trattamento di Andreotti e perché Berlinguer scelse il partito della morte». Questa menzogna infame, tendente a trasformare i carnefici in filantropi e i difensori della democrazia repubblicana in aguzzini, non è il parlo allucinato di un fascista o di un membro del «partito armato». E', invece, il titolo di un servizio dedicato al primo anniversario dell'uccisione di Moro dalla rivista «Critica sociale», il periodico fondato da Turati e ora in mano a un gruppo milanese guidato dal neo-socialista G. Pillitteri, cognato di Craxi.

Vi si possono leggere frasi come queste: «Aldo Moro — già condannato dalla DC e dal PCI alla fermezza eterna»; «L'assunto Andreotti-Berlinguer che per restare a posto ha bisogno dell'immunità fisica dello scomodo presidente democristiano»; «Ma lo Stato... ha ormai stabilito per bocca di Andreotti e del PCI di sacrificare Moro non già al bene della Repubblica ma al nascente compromesso storico». Non aggiungiamo altro.

Di fronte a tanta infamia, i comunisti non si metteranno certo a gridare smentite. A provocazioni simili siamo abituati fin dalla nascita del movimento operaio. Ma una cosa dobbiamo dire ai socialisti di «Critica sociale»: il vostro elenco di falsi «colpevoli» è incompleto, anzi manca del primo dei nomi: quello di Sandro Pertini, Presidente della Repubblica, e capo ideale di tutti coloro che non hanno ceduto.

Ma il nostro discorso non può rivolgersi più che tanto a questi sciagurati. Essi hanno scelto il ruolo di apologeti della corrente «umanitaria» delle Br e, senza mezzi termini, associano a quella corrente, perfino gli orlandosiani, i dirigenti del PSI, presentando la discutibile ma ben complessa e di gnitosa posizione di quel partito come un puro strumento di lotta contro DC e PCI tendente al riconoscimento del partito armato. E' incredibile e inquietante che il segretario del PSI — da loro chiamato in causa — non abbia sentito il bisogno di distanziarsene.

Questo episodio ci rimanda ancora una volta al fatto politico più grave che ha

accompagnato il dispiegarsi dell'aggressione terroristica contro la Repubblica e il suo movimento operaio: il delinearsi di un'area di forze politiche e intellettuali che con il terrorismo vorrebbero venire a patti e che il terrorismo hanno usato e vanno usando come fattore di manovra politica. Hanno adottato, per questo, il pretesto di un pericolo inesistente (il cosiddetto «regime» DC-PCI) ma il loro scopo reale è spesso dichiarato di ricacciare indietro il processo di avvicinamento dei lavoratori alla guida del Paese e di impedire che esso possa incontrarsi con forze democratiche di altra matrice su un progetto di risanamento e di riforme.

Si guardi — è la cosa più istruttiva — alla convergenza ormai esplicita tra questo partito del cedimento e la destra democristiana sul punto cruciale della vita politica nazionale: il ruolo di governo del PCI. Le motivazioni sono talora diverse ma uniche è il risultato: no al PCI. Così gli «umanitari» di «sinistra» non esitano a incolpare, a criminalizzare (lo dimostrano i brani di «Critica sociale») quei democristiani che si pensa disposti all'incontro con i comunisti. In tal modo, con un messaggio implicito ma netto, non solo si assolve il terrorismo ma si indicano come interlocutori e partners di future alleanze gli uomini della destra democristiana a cui viene offerta la tessera onoraria del comune «partito della vita».

Che fine avrebbe già fatto la Repubblica se simile gente avesse prevalso? E come accadrebbe se questa sciagurata alleanza dovesse uscire vittoriosa dalle urne? Bisogna riconoscere che l'azione di costoro non è stata priva di effetto: hanno incoraggiato l'eversione offrendo alibi, hanno gettato veleno nei rapporti tra le sinistre, hanno colpito la politica di solidarietà democratica, hanno aiutato la rimonta delle forze conservatrici in seno alla DC. Ma così facendo hanno anche offerto la controprova irrefutabile che è il PCI il baluardo della democrazia, che le sorti della libertà sono legate all'ascesa dei lavoratori alla direzione del Paese, che l'anticomunismo è, come sempre, lo strumento della conservazione e della reazione.



# Colpe e responsabilità del partito DC

## Solo lo 0,6 dedicato alla giustizia

Nell'ultimo bilancio il governo ha stanziato solo lo 0,76 per cento per la giustizia. Una cifra irrisoria che non permette alcun serio investimento dato che non copre neppure tutte le spese di gestione. Di questo deplorabile stato di cose la responsabilità prima è della DC e dei governi da essa presieduti in questi anni. In alcuni tribunali, tra i più grandi, i giudici si contendono uffici, sedie, macchine per scrivere e personale ausiliario che solo negli ultimi tempi, durante il governo di unità nazionale, grazie a provvedimenti amministrativi si è arricchito di qualche migliaio di unità. Sempre poca cosa rispetto alle necessità. Perché solo per la giustizia si «risparmia»? La risposta più semplice è anche quella più vicina alla realtà. Perché a molti fa comodo che questa giustizia non funzioni, che i giudici non possano lavorare in tranquillità, che i processi vadano per le lunghe senza che i magistrati abbiano la possibilità e il tempo di esaminarli.

## Il Paese dalle fughe facili

Italia paese delle fughe facili. Fuggono tutti: bancarottieri, industriali che si sono arricchiti sfruttando il lavoro di migliaia di operai, spie dei servizi segreti in servizio permanente effettivo nella provocazione, i responsabili di stragi. Fuggono i Sindona, perché altrimenti dovrebbe dire il nome di coloro che lo hanno aiutato e il nome di quanti affidavano a lui il denaro per metterlo al sicuro in Svizzera. Fuggono i Felice Riva perché tra un miliardario in Libano ma non sordo al richiamo degli amici in Italia, e migliaia di operai sul lastrico, il primo fa più comodo. Fuggono i Kappler e qualcuno fa finta di credere che la colpa sia solo del capitano Capozzella. Fuggono i Giannettini per gli anni necessari a far confondere le indagini sulla strage di piazza Fontana, per impedire che si possa chiedere spiegazioni di certi «rapporti di lavoro» con i servizi segreti. E fuggono i Freda e i Ventura. Poi inchieste e giustificazioni, ma nessuno ha mai avuto il coraggio di dire la verità: in molti casi la fuga era un debito pagato da apparati corrotti.

## Bloccati i nuovi servizi segreti

Quasi due anni non sono bastati, dal varo della riforma, per mettere in grado i nuovi servizi di sicurezza di funzionare. Con la legge approvata dal Parlamento nell'ottobre del '77, sono stati creati due servizi — il SISMI e il SISDE — ai quali è stata data, per la prima volta, una base normativa rigorosamente garantita dal punto di vista democratico. La scelta di due organismi anziché uno soltanto, la divisione dei compiti, sono state riconosciute giuste e opportune. Nonostante ciò non hanno funzionato. Il SISDE in particolare — al quale è affidato il compito di difesa delle istituzioni — non riesce a decollare. Mancano metà degli uomini, strutture e strumenti tecnici sono assolutamente inadeguati. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. A chi attribuirne la responsabilità? Comandi di Corpo e amministrazioni dello Stato hanno frapposto una serie di ostacoli. Ma molte e più pesanti sono le responsabilità politiche, del governo e del presidente del Consiglio Andreotti.

## Sui denari «sporchi» le banche non parlano

La delinquenza comune e quella che si definisce politica hanno bisogno di due strumenti decisivi: armi e possibilità di convertire in denaro pulito i ricatti e gli altri guadagni illeciti. Bloccare il rifornimento di armi e impedire il riciclaggio del denaro sporco significherebbe togliere alla criminalità organizzata alcuni essenziali punti di forza. Sembra una constatazione elementare ma così non è se è vero che da anni si discute su una nuova legislazione in materia di commercio di armi e, salvo alcuni controlli più serrati, ma sempre insufficienti, nulla è stato fatto. E se è vero che in materia di controlli bancari le cose sono rimaste come erano decine di anni fa. La cronaca di questi ultimi anni, soprattutto, è densa di episodi che hanno riprodotto, drammaticamente, il tema dei controlli bancari. Più volte si è scoperto che i riciclatori hanno fatto pochissima fatica a disfarsi del denaro sporco perché è bastato loro recarsi in un qualsiasi istituto bancario e depositare centinaia di milioni. Per le armi il discorso non è dissimile.

## Polizia: alle ortiche l'impegno di riforma

Il nuovo «salto di qualità» del terrorismo, il dilagare della criminalità organizzata, ripropone una domanda drammatica: perché le forze dell'ordine non riescono ad arginare e sconfiggere questo preoccupante fenomeno? Certo l'impegno e l'abnegazione degli uomini, giunti in molti casi all'estremo sacrificio della vita, non sono in discussione. Ciò che va denunciato con fermezza è l'insufficiente preparazione, l'inadeguato addestramento, la capacità direttiva e soprattutto la mancanza di volontà politiche.

La riforma della polizia — finalizzata ad una maggiore efficienza e al coordinamento di tutte le forze dell'ordine — è stata ostacolata con ogni mezzo. Le misure d'emergenza proposte dal PCI e dal personale di PS, per fare fronte all'attacco eversivo e criminale, sono rimaste lettera morta. In Parlamento la discussione sulla riforma si è protratta per quasi due anni. Poi la DC e il governo hanno frapposto ogni sorta di ostacoli.

## Le spie al servizio delle correnti dc

Una costante negli ultimi trenta anni di governo: l'uso spregiudicato in senso clientelare e correntistico di delicatissimi settori dell'apparato statale: la polizia di Scelba, il Sifar di De Lorenzo, l'Ufficio affari riservati dei D'Amato per arrivare fino agli ultimi episodi collegati all'attività del Sid. Ministri, uomini potenti degli apparati, si sono fatti beffa di ogni legalità per organizzare un sistema di ricatti che servisse a difendere i propri privilegi e quelli degli amici. Mentre la «celere» veniva scatenata contro i lavoratori in sciopero, i servizi segreti tramavano, schedavano, controllavano la vita privata di migliaia di persone «ree» molto spesso solo di essere alla opposizione. Ma non raramente è accaduto che ad essere spiati fossero anche gli amici di partito, gli avversari di corrente. Una fitta rete di meccanismi ricattatori che venivano attivati al momento opportuno. Le schedature Sifar, in proposito resteranno un esempio illuminante. Un esempio di un vizio diffuso se è vero che subito è stato imitato (o erano questi ultimi gli ispiratori?) dai padroni.

## In un anno e mezzo 55 vittime del terrorismo

E' un continuo crescendo. Il bilancio degli attentati e delle violenze si fa giorno dopo giorno più pesante. Nel primo trimestre del '79 gli atti di terrorismo in Italia sono stati 859 contro gli 822 del primo trimestre dello scorso anno. In tutto il 1978 gli episodi di violenza politica erano stati 2.365, 241 in più rispetto al 1977. Impressionante il numero degli omicidi: 31 nel 1977, 37 nel 1978, 18 nei primi cinque mesi del 1979. E' una lunga scia di sangue che vogliamo ripercorrere per intero.

**1978**

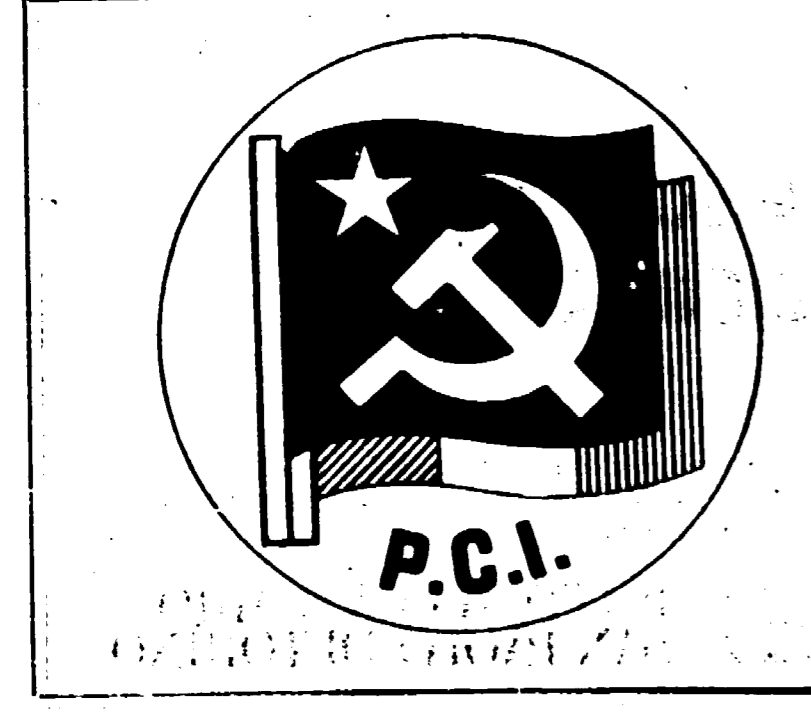
Sedici dei 37 assassinii sono stati rivendicati dalle Brigate rosse: Riccardo Palma, giudice, ucciso a Roma il 14 febbraio; Rosario Berardi, maresciallo di PS trucidato a Torino il 10 marzo, pochi giorni dopo l'inizio del processo ai «capi storici» delle BR: Oreste Leonardi, maresciallo del CC, Raffaele Iozzino, agente di PS, Domenico Ricci, appuntato del CC, Giulio Rivera appuntato di PS, Francesco Zizzi, brigadiere di PS, tutti componenti della scorta di Aldo Moro e massacrati dai terroristi il giorno del rapimento, in via Fani a Roma; Lorenzo Cotugno, guardia carceraria, uccisa in un agguato a Torino l'11 aprile; Francesco Di Cataldo, maresciallo delle guardie carcerarie a San Vittore, assassinato a Milano il 20 aprile; Aldo Moro, ritrovato crivellato di colpi in via Caletani il 9 maggio, 54 giorni dopo il rapimento; Antonio Santoro, maresciallo degli agenti di custodia, assassinato a Udine il 6 giugno; Antonio Esposito, commissario di PS, ucciso sull'autostrada a Genova il 21 giugno; Pietro Cogoli, capoparto della Lancia di Torino, ucciso il 28 settembre; Girolamo Tartaglione, magistrato, ucciso a Roma il 10 ottobre; Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu, agenti di PS, assassinati il 15 dicembre a Torino mentre erano in guardia presso le mura delle carceri Nuove.

Le cosiddette «Formazioni combattenti comuniste» hanno rivendicato l'uccisione del procuratore Fedele Calvosa a Patrica, presso Frosinone, l'8 novembre. Nell'agguato vennero uccisi anche l'agente di PS Giuseppe Pagliani e l'imputato Luciano Rossi, Roberto Capone, membro del comitato armato dei terroristi, venne ucciso per sbaglio dai suoi compagni.

«I Nuclei armati proletari» hanno rivendicato l'assassinio di Carmine De Rosa, capo dei servizi di sicurezza della Fiat di Cassino. A Roma il 7 gennaio i «Nuclei armati di contropotere territoriale» uccidono Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, giovani aderenti al MSI. Le «Unità combattenti comuniste» il 20 gennaio uccidono a Firenze l'agente di PS Stefano Diomisi. Il 10 febbraio «Lotta armata per il comunismo» rivendica l'assassinio del notaio di Prato Gianfranco Sighini. Il 17 marzo a Milano Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci vengono assassinati da ignoti. Il cinque ottobre a Napoli un commando fascista uccide Claudio Miccili, Alfredo Paolella, docente universitario, viene assassinato a Napoli da «Prima linea». Giampiero Grandi, implicato in traffici di droga, viene ucciso a Milano da «Potere proletario armato». Ivo Zini, studente universitario è assassinato a Roma il 28 settembre dai fascisti dei «Nuclei armati rivoluzionari».

**1979**

Dei diciotto omicidi, quattro sono stati rivendicati da «Prima linea»: l'agente di custodia Giuseppe Lorusso, ucciso a Torino, il giudice Emilio Alessandrini assassinato a Milano, lo studente Stefano Jurilli ucciso «per caso» a Torino, l'esponente della DC Michele Reina ucciso a Palermo (ma si sospetta che l'omicidio sia di matrice mafiosa). Quattro gli assassinii rivendicati dalle BR: Guido Rossa, ucciso a Genova, il costruttore edile Italo Schettini, assassinato a Roma, Pierluigi Torreggiani, orfice, e Lino Sabbatini, macellaio, sono stati uccisi dai sedicenti «Proletari armati per il comunismo». La stessa organizzazione ha rivendicato anche l'omicidio dell'agente della DIGOS di Milano Antonio Campagna. L'uccisione di Stefano Cecchetti, a Roma, è stata rivendicata dai «Compani organizzati per il comunismo». Infine il sanguinoso raid di piazza Nicosia: cadono gli agenti Antonio Mea e Pietro Ollanu. La firma è ancora una volta BR.



**Occorre cambiare dentro l'apparato statale. Per una efficace lotta contro il terrorismo è essenziale porre fine all'incertezza politica con un governo stabile, forte, sicuro che comprenda anche il PCI**

**Solo un governo di piena solidarietà democratica darebbe sicurezza al paese e infliggerebbe un colpo decisivo a tutte le trame, agli avventurieri, ai terroristi ed a quanti li aiutano, li coprono e li proteggono**